



Una nave sotto carico

Nel breve arco della sua parabola triestina trovò scarsa comprensione tra il pubblico: i suoi quadri, raramente esposti, non erano notati dalla critica, e solo alcuni amici, con Antonio Morassi, ne compresero la validità. Non si poteva concepire allora quell'anticongiunsiomo, quella costante ricerca di verità che egli poteva trovare solo nel proprio spirito inquieto in cui avvertiva, come ha scritto il Morassi, quel «dolore di esistere» che i tedeschi dicono Weltschmerz.

Era lento nel lavoro e spesso distruggeva le sue opere. Schizzava rapidamente i disegni su fogli volanti, e non indugiava in complacenze di linguaggio. Erano stati, con quelli del Fattori che gli ispirò la solidità delle figure, gli esempi di Van Gogh e di Gauguin ad interessarlo più che le preziosità di un Klimt, e non si accostò certamente ai modi del cubismo o del futurismo. Esiste nelle sue opere una ascendenza alla matrice divisionista del Segantini del quale — secondo la testimonianza del Morassi — amava la purezza delle immagini, ma

al di là di certi paradigmi inevitabilmente avvertibili nella sua pittura, non si può invocare un'adesione certa ad uno o all'altro dei movimenti di cui pure aveva avuto conoscenza. La realtà dei suoi modelli, nei forti e scanditi ritratti, tra i quali splendido emerge quello di Umberto Saba, gli era più cara e lo induceva a scandagliare in proprio per trarne quei tagli formali del tutto personali: così come le scene del porto lo portavano ad una partecipazione convinta alla pittura d'impegno sociale, eliminando ogni superfluità e compiacimento estetico, mentre coesisteva in lui la vocazione alla visione metafisica, ravvisabile in alcune tele e nell'emblematico quadro de «La primavera e le rondini» dove l'agile figura di giovanetta si situa in uno spazio ideale, sottratto alla casualità. Spazio che si apre anche dietro i ritratti di Saba, del pittore Bettiza, di Arrigo Senigaglia e Umberto Armani, a consentire la dilatazione del sentimento dopo l'analisi assidua, quasi accanita della vita.



Scena campestre